

**OGGETTI D'ORNAMENTO PERSONALE  
NELL'ENTECLA CLASSICA, ELLENISTICA  
E MEDIEVALE**

CONCETTA ANTONELLA DI NOTO

La presente relazione è il resoconto preliminare di uno studio tuttora in fase iniziale e progettuale di elaborazione, consigliatomi dal Prof. Giuseppe Nenci l'ultima volta che ci siamo trovati a lavorare insieme ad Entella.

Tale lavoro comprende lo studio globale dei reperti metallici e degli *small finds* entellini, pervenuti al Museo o nei magazzini in seguito a donazioni di privati, per rinvenimenti sporadici nel corso delle numerose ricognizioni effettuate sul sito, e dai regolari scavi effettuati sulla Rocca. Queste diverse modalità di acquisizione e talora la tipologia stessa degli oggetti, ovviamente rendono spesso difficoltoso un loro esatto inquadramento in ambito cronologico.

Prendendo spunto dal progetto di tale lavoro *in fieri*, mi sono proposta di presentare in questa sede un'antologia di reperti, alcuni dei quali ancora inediti, altri già presentati o pubblicati dagli scavatori; come si evince dallo stesso titolo del contributo, ho scelto tutti oggetti di ornamento personale, se pure differenti tipologicamente e compresi in un ampio arco cronologico.

La prima serie di reperti che andiamo ad esaminare appartiene ad una unica tipologia, anche se morfologicamente sono dissimili l'uno dall'altro; si tratta di una serie di spilloni<sup>1</sup> o aghi in osso lavorato presumibilmente inquadrabili, se pure non tutti provenienti da contesti databili, dall'età arcaica fino all'età ellenistica, con possibili attardamenti in epoca romana. È del resto un tipo di oggetto usato per un lungo arco di tempo, paradossal-

mente basti pensare che se ne fa uso tuttora. Non sono molti gli studi specifici su tale classe di materiale; tuttavia dalle fonti letterarie, dalle evidenze archeologiche, nonché dalle iconografie vascolari e pittoriche in genere, è stato possibile desumere che gli spilloni avessero una molteplice funzione; nella *toiletta* potevano essere infatti utilizzati nel corso delle varie operazioni di pettinatura per discriminare ciocche di capelli da acconciare o intrecciare; servivano per fissare le acconciature ultimate, nonché per applicare e spalmare unguenti di varia natura. È conosciuto anche l'utilizzo degli spilloni, con l'ausilio di altri piccoli manufatti, per fissare, a mo' di fibule, lembi di vesti.

Quindi i materiali presentati, per quanto come già accennato tutti morfologicamente dissimili, potevano assolvere tutte queste diverse funzioni.

Il primo della serie (tav. LXVI, 1; Inv. E 2528; E 90 Tr1 US 12), è un *acus* in osso, anche se in realtà si conserva solo la capocchia sagomata a formare una sorta di spatolina con estremità superiore allargata, e solcature parallele nel punto d'attacco con l'asta (lung. max. cons. 4 cm; largh. cm 1). Proviene da una profonda trincea scavata nel 1990 per effettuare dei sondaggi finalizzati alla realizzazione di una strada che doveva condurre sulla Rocca, in un'area piuttosto ad O rispetto alla Necropoli A, ma sullo stesso versante del monte. Lo strato in cui è stato rinvenuto comprendeva per lo più materiale tardo arcaico (seconda metà del VI sec. a. C.), e per associazione a tale epoca si riconduce anche l'oggetto in questione; circa il suo utilizzo, data la particolare morfologia della testa potremmo pensare proprio ad una sorta di spatolina per spalmare cosmetici.

Il secondo pezzo (tav. LXVI, 2; Inv. E 609) è inedito, proviene da uno degli strati superficiali dell'area limitrofa al palazzo medievale fortificato. È un *acus crinalis* particolare: ha la capocchia antropomorfa: si tratta di una figura maschile assai corpulenta, direi quasi deforme, barbuto, nuda e seduta con una gamba che copre parte del resto del corpo, le gambe sembrerebbero in posizione incrociata; porta, inoltre, una sorta di copricapo (forse di piume?), ha un braccio flessa con la mano che tocca il mento, mentre nell'altra regge un oggetto verticale, presumibilmente una

lancia o una mazza; la difficoltà di riuscire a riconoscere con esattezza i particolari oltre che dalla minutezza estrema della figura è data dal cattivo stato di conservazione della capocchia, la figura risulta infatti un po' abrasa, tuttavia si potrebbe azzardare se pur con estrema cautela che possa trattarsi di una divinità maschile (Bes?<sup>2</sup>). L'ago è mutilo dell'estremità inferiore dello stelo. (lungh. cons. 6,7 cm; diam. cm 0,4; h. della figura della capocchia cm 2,5); circa la datazione puntuale – trattandosi come già detto di un contesto di ripulitura superficiale –, non mi è consentita per ora alcuna ipotesi. Circa invece l'utilizzo, tale *acus* sembrerebbe uno di quelli usati per fissare un'acconciatura ultimata.

Il pezzo successivo (tav. LXVI, 3; Inv. E 611) è venuto in luce sempre da strati superficiali, ma nell'ambito da un contesto di scavo riguardante una serie di abitazioni medievali indagate nel 1987.

È in osso lavorato; avvolto a spirale, si conserva solo la parte centrale, manca capocchia ed estremità inferiore (lungh. cons. 5 cm; diam. cm 1); lo stelo ha un diametro quasi maggiore del doppio rispetto ad alcuni degli altri esemplari, il che potrebbe essere indicativo di una determinata funzione di tale spillone, che al momento non sono in grado di segnalare.

Stessa provenienza per quanto riguarda questo ulteriore reperto (tav. LXVI, 4; Inv. E 610). Anch'esso in osso; ha la capocchia lavorata con tre solchi paralleli, mentre tre più sottili sono fra capocchia e asta (o stelo); anche in questo caso manca la parte inferiore (lungh. cons. 5,7 cm; diam. cm 0,5).

L'ultimo spillone presentato (tav. LXVI, 5; NA 87 US 61) si trova attualmente esposto nell'*Antiquarium* di Contessa Entellina. È anch'esso in osso, appena lacunoso all'estremità inferiore dell'asta, finemente lavorato, con capocchia piriforme simile al tipo definito a 'pigna', ma con superficie liscia (lungh. cons. 7,7 cm; diam. max. cm 1,1); questo esemplare è già edito nella relazione preliminare riguardante la campagna di scavi nella quale è stato rinvenuto<sup>3</sup>; proviene da uno strato costituito da un bancone di gesso ridepositato, situazione frequentissima nella Necropoli A. In tale strato non era alcun resto di sepoltura, ma in un'area abbastanza limitata per grandezza sono stati rinvenuti

vari oggetti, per lo più vascolari, tutti circoscrivibili cronologicamente fra fine IV e III sec. a. C.; a questo periodo presumibilmente si può ricondurre anche il reperto esaminato.

Dopo cinque oggetti in osso, passiamo a reperti di diverse tipologie e materiali.

Il primo oggetto di questa seconda serie (tav. LXVI, 6 Inv. E 643 Sp.89) proviene da un rinvenimento sporadico; questo anellino in bronzo è tuttora inedito: una sorta di piccolo serpente arrotolato con testa sottile ripiegata e quasi poggiata sulla coda a chiudere la circonferenza dell'anello; superficie ruvida, tanto da far pensare ad una lavorazione che renda l'idea delle squame della pelle di serpente (diam. max 2 cm; spess. cm 0,3). Il diametro della circonferenza è troppo esiguo, appena due centimetri, per pensare possa trattarsi di un anello da dito; confrontandolo con uno simile anche per quanto concerne le dimensioni, proveniente da una sepoltura con corredo arcaico della Necropoli di Pestavecchia di Himera<sup>4</sup>, ritengo più plausibile che si tratti di un orecchino, in particolare di quelli del tipo definito a 'sanguisuga'.

Un'*armilla* in bronzo, al momento ancora inedita (tav. LXVI, 7; ENAW 95 US 2251)<sup>5</sup>, proviene da un'area aperta ad O della Necropoli A nel 1995 al fine di indagare i limiti della necropoli stessa; è integra, circolare a sezione circolare: le due estremità sono differenti, una è piatta allargata a sezione quadrangolare, appena sbrecciata, l'altra è ritorta e uncinata con margine arrotondato, immediatamente sotto l'uncino per ca. 1 cm la sezione da circolare diviene piatta e rettangolare per poi tornare circolare (diam. max. armilla 8,4 cm; spess. uncino 0,5).

In base all'associazione con i reperti venuti in luce nello stesso strato possiamo datare l'*armilla* fra la fine del IV e la metà del III sec. a. C.

Questo oggetto (tav. LXVI, 8; Inv. 2304; ENA 89 US 179) adesso presentato è edito ed anche oramai abbastanza noto. È esposto all'*Antiquarium* di Contessa Entellina: è uno dei pochissimi reperti in oro rinvenuti sino a questo momento sulla Rocca nel corso dei nostri scavi.

Si tratta di un pendente di collana integro a forma di

crescente lunare che mostra sulla faccia anteriore una lavorazione filigranata e un castone semicircolare probabilmente con granato nero<sup>6</sup>. Sui confronti più analoghi e vicini a questo oggetto si è già scritto con Riccardo Guglielmino nella relativa relazione preliminare di scavo<sup>7</sup>; in questa sede basterà ricordare che gli oggetti più simili in quanto a tecniche di lavorazione e circa il disegno, sono pertinenti a due collane di provenienza orientale; in Sicilia si ha, invece, notizia del rinvenimento di un pendente a 'semiluna' da una sepoltura di Naxos. In base a tali confronti, il gioiello entellino si colloca cronologicamente fra il II e il I sec. a. C.<sup>8</sup>.

Passiamo ad un anello in lega d'argento con castone in pasta vitrea di colore biancastro (tav. LXVII, 1), rinvenuto nella Tomba 47 della Necropoli A nel corso della campagna di scavo dell'autunno dell'88, all'anulare sinistro di un inumato di rito musulmano, l'unico rinvenuto sepolto entro cassa lignea, come si deduceva dalla presenza *in situ* di chiodi usati per sigillarne il coperchio. Questo anellino, insieme ad un orecchino, sono gli unici oggetti di corredo riscontrati ad Entella in una sepoltura di rito musulmano. Si tratta di un caso abbastanza eccezionale ed anomalo, dato che le norme religiose che regolamentano i riti funerari islamici sono molto rigide a tal proposito; una di queste è proprio l'obbligo della totale assenza di oggetti personali o di corredo per il defunto.

Dal momento che tale fase funeraria si data proprio nell'ultimo periodo di vita della città, ovvero fra l'XI ed il XIII sec. d. C.<sup>9</sup>, a quest'epoca dobbiamo ricondurre anche l'anello presentato.

L'altro oggetto cui accennavo precedentemente è l'orecchino di bronzo con vago biconico in corniola proveniente dalla sepoltura islamica precedente citata, la Tomba 47 (tav. LXVII, 2). Si data quindi come l'anellino fra la seconda metà dell' XI e il XIII sec. d. C. Questo reperto è attualmente esposto, insieme all'anello, all'*Antiquarium* di Contessa Entellina.

Passo infine ad esaminare tre oggetti rinvenuti sporadicamente sulla Rocca, per i quali è possibile azzardare al momento pochissime considerazioni.

Il primo è una perlina in pasta vitrea iridescente, traslucida, integra (tav. LXVII, 3; Inv. E 639).

È inedita. Dal taglio – ovvero una faccia piana per essere incastonata, l'altra bombata, quindi quella superiore, a vista – e dall'assenza di foro passante presumo si tratti di un castone, per un anello o per un'altra tipologia di gioiello (diam. max. 1,5 cm).

Si passa adesso a due vaghi globulari di diverso materiale, colore e dimensione, entrambi con foro passante (tav. LXVII, 4-5). Uno è in corniola, più piccolo, l'altro è biancastro traslucido, in alabastro, di dimensione maggiore; data la presenza del foro e la morfologia quest'ultimo, più grande, probabilmente era un vago da collana o da braccialetto; il più piccolo, invece, ovvero quello in corniola è verisimile che fosse pertinente ad un orecchino. Entrambi sono esposti all'*Antiquarium*.

Viene presentato, in ultimo, un oggetto particolarmente complesso, ma anche altrettanto interessante. Proviene da un piano di calpestio all'interno del palazzo medievale fortificato.

Si tratta di una valva di fusione in pietra dalla duplice funzione (tav. LXVII, 6): un lato serviva a produrre una sorta di vago metallico biconico allungato, ricco di motivi decorativi eseguiti in maniera estremamente accurata, da una mano artigiana fine e precisa; non può dirsi altrettanto circa la realizzazione dell'altro lato atta a riprodurre una medaglia-sigillo (tav. LXVII, 6 a destra) con iscrizione in arabo in negativo, in modo che imprimendola la scritta potesse essere leggibile nel giusto verso. Difficoltosa è la lettura del testo arabo impresso, sia per l'esigua dimensione dell'oggetto, sia per l'assenza di segni diacritici, nonché per la scarsa finezza d'esecuzione. Tuttavia il fatto che siano riconoscibili almeno due parole, ossia: *illah Allah*, ci fa presumere che la medaglia contenesse l'intera frase di professione di fede musulmana, ovvero: *ileh illah Hallah, Mohamadhan rasulullah*, la cui traduzione, a tutti nota è: «non c'è Dio se non Allah e Maometto è il suo Profeta», tuttavia la superficie della medaglietta non sembra abbastanza ampia per contenere la frase nella sua interezza; la questione rimane al momento aperta sia per la lettura che interpretazione<sup>10</sup>. L'oggetto si data, in base allo strato nel quale è venuto in luce, alla prima metà del XIII sec. d. C.

Con questa medaglia un po' emblematica, tuttora in fase di studio, soprattutto dal punto di vista linguistico, concludo questa rapida carrellata di reperti così diversi, ma tutti parimenti interessanti che ci ha condotto ad effettuare un salto veloce fra i secoli.

Una considerazione mi sembra doverosa: avendo preso visione di tali oggetti ho incontrato non poche difficoltà nel reperire confronti puntuali e bibliografia in merito; ciò ritengo sia dovuto al fatto che la tendenza generale, fra gli scavatori e gli studiosi, è quella di privilegiare altre classi di manufatti, più ricche di dati utili ai fini del nostro lavoro, ovvero all'interpretazione e alla datazione di contesti archeologici, dati che gli oggetti presentati, nella maggior parte dei casi, non sono in grado di fornire a causa della difficoltà che pongono ad essere inseriti in ambito temporale, di provenienza e produzione. Tuttavia lo studio e l'analisi anche di questi piccoli oggetti, il tentativo di ricostruire il loro utilizzo, ove questo non risulti ovviamente palese, la finezza e l'accuratezza della realizzazione di alcuni, l'esecuzione frettolosa ed imprecisa di altri, credo possa comunque apportare ulteriori e rilevanti notizie sul mondo antico, nonché indurci a porci interessanti problematiche spesso sacrificate e mortificate da esigenze più contingenti.

Per concludere, un'altra considerazione, se pur ovvia e banale, ovvero la costante esigenza di forgiare oggetti di pregio e buon gusto, da utilizzare spesso unicamente per l'ornamento della persona, esigenza sentita da sempre, e da sempre, nei secoli fino ad oggi, soddisfatta.

## NOTE

<sup>1</sup> Sugli spilloni e/o aghi crinali, ma di epoca romana cf. C. BIANCHI, *Spilloni in osso di età romana*, Milano 1995.

<sup>2</sup> Bes: la nota divinità di origine egiziana, assimilato successivamente al Pantheon fenicio-punico, cui vengono attribuite numerose funzioni. Tale identificazione è una mera e del tutto personale ipotesi di lavoro.

<sup>3</sup> R. GUGLIELMINO, *Necropoli A*, in AA. VV., *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1987*, ASNP, S. III, XVIII, 1988, 1523-1542, 1541, 5, tav. CCCIX, 5.

<sup>4</sup> S. VASSALLO, *Himera - necropoli di Pestavecchia*, in AA. VV., *Di Terra in Terra*, Palermo 1993, 86-112, 104, fig. 122.

<sup>5</sup> È in c.d.s. la relazione degli scavi nella quale verrà presentata fra il materiale rinvenuto.

<sup>6</sup> Una pietra traslucida nerastra.

<sup>7</sup> C.A. DI NOTO - R. GUGLIELMINO, *Tombe e materiali di età ellenistica*, in AA. VV., *Entella. relazione preliminare delle campagne di scavi 1990-1991*, ASNP, S. III, XXIV, 1994, 85-336, 308-331, 330, tav. LXXIX, I: ivi bibliografia relativa ai confronti.

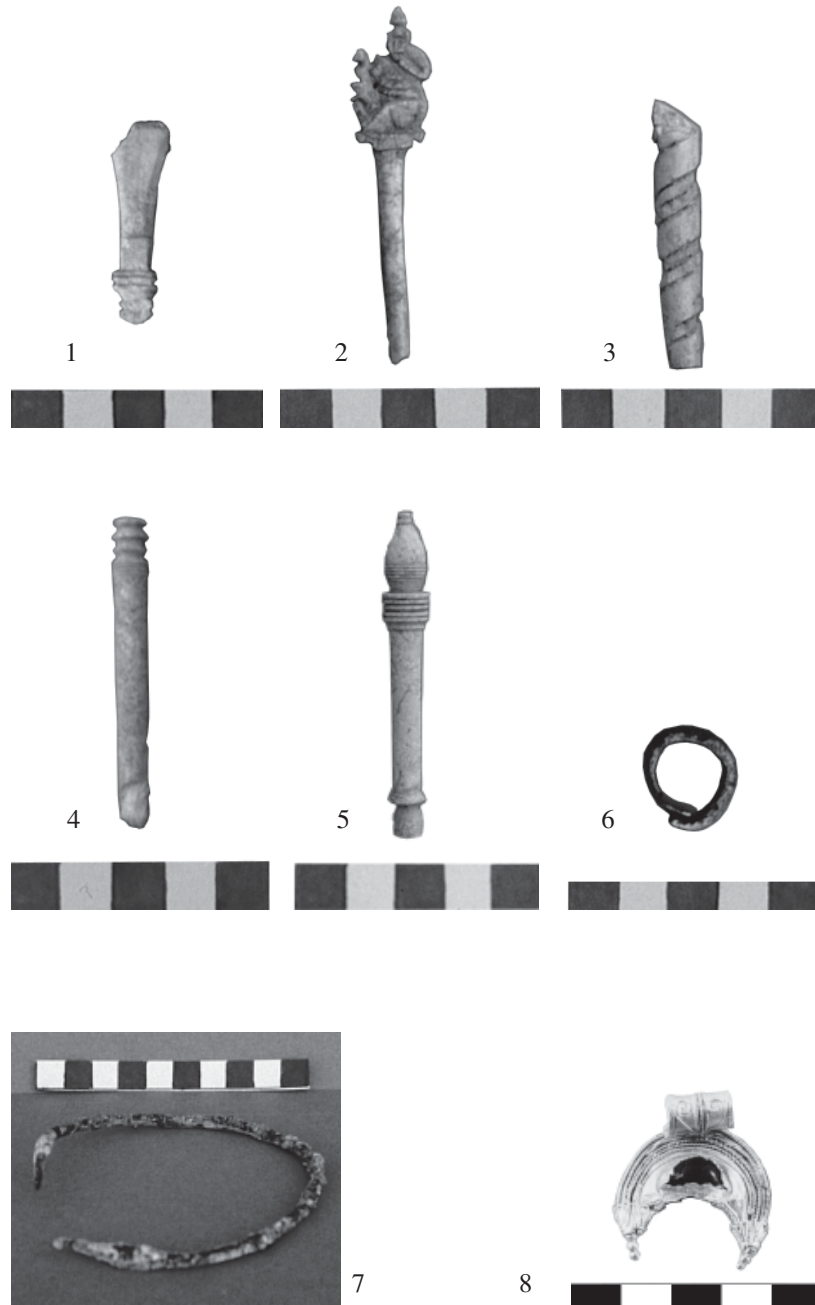
<sup>8</sup> Sull'origine e la fortuna della tipologia della *lunula* cf. AA. VV., *Gli ori di Taranto*, Milano 1984, 231.

<sup>9</sup> Ricordo che analisi al C14 sono state effettuate su vari campioni ossei prelevati dalle sepolture musulmane: i risultati datano tali reperti osteologici fra il 1050 ed il 1250 d. C.

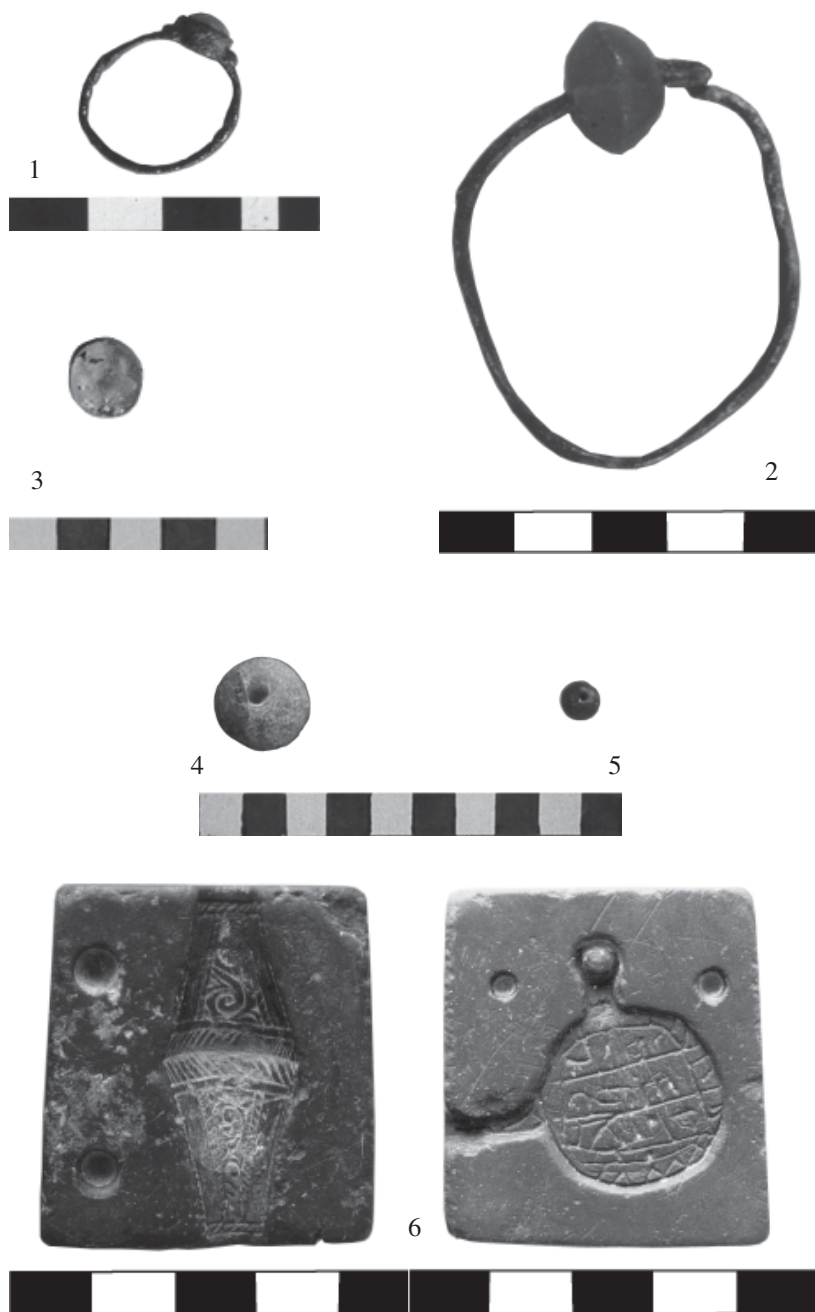
<sup>10</sup> Cf. A. CORRETTI, *Il palazzo fortificato medievale (SAS 1/2). Campagne di scavo 1992 e 1995*, in AA. VV., *Entella. Relazione preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995 e 1997 e delle ricognizioni 1998*, ASNP, S. IV, IV, 1, 1999, 1-14, 11-12 nn. 28-29 (con lettura proposta dal prof. E. Baldissera).



TAV. LXVI



Entella. 1-5. spilloni in osso; 6. orecchino in filo di bronzo; 7. armilla in filo di bronzo; 8. pendente in oro con castone in pietra dura.



Entella. 1. anello in lega d'argento con castone in pasta vitrea; 2. orecchino in filo di bronzo con pietra dura; 3. castone in pasta vitrea; 4-5. vaghi di collana; 6. matrice in pietra.